

L'amara realtà è questa (ed è assurdo dare la colpa soltanto a Radice)

Il Torino non è più se stesso



Il momento decisivo di Torino-Milan: Novellino (il secondo da destra) tira imparabilmente in rete - Terraneo, preso in contropiede, non può opporsi - Mancano soltanto un paio di minuti alla fine

Radice contestato dai tifosi Si chiama Greco il vero pomo della discordia

Per la prima volta, in cinque stagioni, il pubblico ha apertamente contestato Gigi Radice. È successo ieri al 70', quando l'allenatore del Torino ha sostituito Vullo con Greco. Il campo ha dato torto a Radice, anche se la mossa poteva essere accettabile. In quel momento il Torino stava premendo e il Milan non riusciva a superare la metà campo. La difesa rossonera, comunque, faceva buona guardia concedendo pochissimi palloni agli avversari.

Proprio Vullo era stato l'animatore del forcing, anche se un paio di efficacissime fughe sulla sinistra non erano state concluse da cross altrettanto precisi. Forse Radice ha pensato che Vullo, autore di una bella e generosa prestazione, stesse pagando gli sforzi precedenti e così ha tolto il baffuto «Totò» che, con il bravo Masi, aveva raccolto più applausi. Il pubblico non ha gradito che fosse uno dei suoi beniamini a rientrare negli spogliatoi: fischi e ululati di disapprovazione hanno sottolineato la decisione di Radice. Qualcuno pretendeva che uscisse Pulici e che toccasse al giovane Mariani far «tandem» con Graziani per cercare di trovare varchi tra il munitissimo «pacchetto» di retrovia del Milan.

È toccato a Greco, che sta diventando una sorta di pomo della discordia. Alcuni critici avevano discusso Radice quando nel derby aveva preferito

Mandolini a Greco (utilizzato soltanto nel finale). Dopo quell'esperienza negativa, Radice aveva optato per Greco a Perugia (scelta obbligata in seguito all'indisponibilità di Salvadori nonché dei soliti Zaccarelli e Pileggi perché come «libero» anziché dar fiducia a Masi, il trainer aveva preferito «inventare» Pecci) e il successo aveva determinato la conferma del lecchese anche con l'Inter.

Due domeniche fa, però, Greco ha tradito le aspettative, tanto che Radice l'ha sostituito nell'ultima mezz'ora con Mandolini. Recuperando Salvadori, il trainer ha tenuto Greco in panchina. Le critiche per la prova con l'Inter, l'esclusione dalla formazione di partenza con il Milan, pur sollecitando l'orgoglio di Greco, l'avevano un po' frastornato. Infatti, quando è entrato, non ha contribuito a migliorare la situazione, ha fatto rimpiangere Vullo con un paio di incertezze ed ha attirato su Radice la contestazione dei tifosi.

«Sappiamo che Greco è in grado di far gol e l'ho inserito per dare maggiore forza di penetrazione all'attacco: in questi casi si toglie un difensore», è stata la spiegazione di Radice a fine gara. Teoricamente il discorso di Radice non fa una grinza, ma è difficile convincere la gente quando si è perso a due minuti dal termine. E così Radice, per la prima volta, ha dovuto lasciare lo stadio sotto scorta, tra i fischi.

Bruno Bernardi

La gente, a partita finita, ha contestato feroce tutti, da Gigi Radice alla quasi totalità dei giocatori. Perdere quando il tempo è quasi scaduto brucia in modo particolare e non è detto che, una volta che si sia fatta l'abitudine come è successo a Torino negli ultimi tempi, la cosa possa diventare più facile da digerire. Anzi. La gente, in questi casi, bisogna capirla e in proposito Radice ha commentato molto serenamente, dimostrando di sapere molto bene come vanno le faccende del calcio: «Non appena ci sono delle difficoltà è logico cercare qualcuno cui addossare la colpa».

E in questo caso non tutte le colpe debbono necessariamente cadere sull'allenatore, il quale dispone di uomini (molto spesso infortunati) e non può costringerli con la forza a giocare bene se non sono più in grado di farlo. Sarebbe troppo facile spiegare che l'unico colpevole è l'allenatore, che i giocatori in campo vanno avanti benissimo e che è soltanto lui a frenare gli slanci. Il fatto vero e indiscutibile invece (pur dando a Gigi Radice la sua parte di responsabilità) è che la squadra non è più quella di una volta e che cullarsi in certe illusioni è davvero pericoloso.

Si è visto subito come la partita è iniziata ed è andata avanti: con due squadre che proprio non avevano intenzione, e neppure capacità, di mordere. Una volta, il Torino faceva il pressing (e non bisogna dimenticare che è stato Radice a insegnarglielo), mentre adesso non lo fa più e si limita a corricchiare, subendo l'iniziativa dell'avversario. Così facendo, riesce a pareggiare — quando gli gira bene, co-

me è successo contro l'Inter — ma è piuttosto improbabile che riesca a «stroncare» l'avversario. Davanti, i gemelli del gol non riescono più a scambiare e a incrociarsi in modo valido e finiscono di darsi fastidio a vicenda. In queste condizioni — e contro il Milan si è visto chiaramente — trovare il gol è estremamente difficile.

D'altra parte, anche il Milan non sembrava animato da troppo fieri propositi: occasioni da rete se ne sono viste poche e soltanto nei minuti finali Bigon e com-

pagni si sono fatti pericolosi anche perché aiutati da un paio di disattenzioni della difesa del Torino. Alla quale, comunque, non è giusto fare troppi addebiti: ha giocato senza errori per la quasi totalità dell'incontro e potrebbe anche aspettarsi che davanti qualcuno riuscisse nel frattempo a combinare qualcosa.

Tutto questo per dire che non è possibile far risalire a un episodio la responsabilità della sconfitta. E' la squadra tutta che non funziona più come una volta e l'andare a

cercare i particolari è semplicemente ridicolo. Dire tutto quello che si è detto sul conto di Greco non ha senso, non si può strumentalizzare l'esclusione di Vullo nel finire: se il Torino avesse segnato tre gol, nessuno starebbe a discutere queste cose. Invece, in certe condizioni, contano parecchio. Bisognerà vedere come la squadra saprà reagire all'ennesima mazzata. Soprattutto, sarà bene che nessuno perda la testa, sia nella squadra che fuori di essa.

Beppe Bracco

Statistiche e curiosità del campionato

La regola del «tre» condanna la Juventus

C'è quasi sempre la regola del tre nelle grandi sconfitte della Juventus. Undici anni fa, quando il Torino travolse i bianconeri in un infuocato derby (quello successivo alla scomparsa di Gigi Meroni), Combin firmò tre delle quattro reti con cui i granata batterono i cugini. Tre gol segnò pure Anastasi, a Varese, quando indossava ancora la maglia dei lombardi, contro la sua futura squadra, battuta per ben 5-0. Tre gol ha segnato ieri Altobelli in una gara dal risultato imprevedibile.

Le ultime quattro reti subite dai bianconeri, comunque, sono molto più recenti rispetto a quelle di Combin e Anastasi: risalgono infatti alla stagione 1974-'75, quando a Firenze furono battuti dai viola per 4-1. Una coincidenza: nelle file dei toscani giocava il piccolo Caso, lo stesso che ieri ha partecipato al successo della capolista.

In campo c'era anche Alberto Michelotti, l'arbitro di Parma al centro di molte discussioni. Dopo avere presenziato alla gara tra Perugia e Torino che ha visto cadere il record degli umbri, Michelotti è tornato in campo a tre giorni di distanza da un impegno internazionale. Aveva diretto, infatti, St. Etienne-Eindhoven. Con lui, in passato, la Juventus aveva vinto a San Siro ben due delle tre sfide disputate contro i nerazzurri; ora i conti sono tornati in parità, due vittorie a testa. Michelotti esordì nella stagione 1973-'74 (doppietta di Bettega), quindi l'anno successivo, con

lui in campo, ci fu il successo di misura dell'Inter (gol di Bertini). Terza prestazione del «fischietto» parmigiano nel campionato 1977-'78 con gol vincente di Tardelli. Quarta presenza e seconda affermazione dei nerazzurri. Complessivamente, a Milano, Inter e Juventus hanno disputato 50 partite, con 24 vittorie dell'Inter e 13 della Juventus.

Le sfide tra Milano e Torino, nelle ultime stagioni, avevano registrato spesso il «pieno» per le formazioni torinesi. L'inizio era avvenuto in coincidenza con la stagione 1973-'74; il bis due anni dopo, con la ripetizione dei quattro punti a vantaggio di Juve e Torino in altre circostanze. Poi, improvvisamente, l'anno scorso, l'Inter batteva la Juventus (2-1) mentre il Torino dava via libera al Milan (0-3): complessivamente, le milanesi si assicuravano per la prima volta negli Anni Settanta i quattro punti in palio, ieri il bis.

Da notare che alla nona giornata di campionato, milanesi e torinesi si erano affrontate in passato soltanto una volta, cioè nel torneo 1975-'76. In quella circostanza, i quattro punti andarono a Torino e Juventus. Ora c'è una perfetta parità anche sotto quest'aspetto. Torino e Juventus denunciano rispettivamente due punti e uno in meno nei confronti della stagione scorsa. Facendo il confronto con quella antecedente, risulta che sono i bianconeri ad essere in passivo di due punti e il Torino di uno soltanto.

g. gand.